

CONFERENZA PRESENTATA AL SENATO DELLA REPUBBLICA IL 13 -02-2026

NOBILTÀ, DIRITTO E METODO SCIENTIFICO NELL'ITALIA REPUBBLICANA: LIMITI GIURIDICI, DERIVE CONTEMPORANEE E IL CASO ROYAL PROTOCOL

dott. Pier Felice degli Uberti, AIG, aih, CIGH, ICOC

1. Il quadro costituzionale e giurisprudenziale

Viviamo nel 2026, nell'ottantesimo anniversario della nascita della Repubblica Italiana. La Costituzione repubblicana, entrata in vigore il 1° gennaio 1948, affronta in modo chiaro e definitivo la questione della nobiltà attraverso la **XIV disposizione transitoria e finale**, la quale stabilisce che *i titoli nobiliari non sono riconosciuti*. Tale formulazione non si limita a una dichiarazione simbolica, ma produce conseguenze giuridiche precise: i titoli nobiliari non hanno rilevanza giuridica, non sono tutelati dallo Stato e non possono essere utilizzati nei documenti ufficiali.

A questo assetto normativo si aggiunge la fondamentale **sentenza n. 101 del 26 giugno 1967 della Corte Costituzionale**, che ha dichiarato l'illegittimità di qualsiasi legislazione araldico-nobiliare italiana succedutasi tra il 1887 e il 1943. In tale pronuncia, la Corte afferma che i titoli nobiliari «non costituiscono contenuto di un diritto e, più ampiamente, non conservano alcuna rilevanza». Con questa sentenza si chiude definitivamente, sul piano giuridico, ogni residuo normativo riconducibile alla nobiltà come status riconosciuto dallo Stato. Alla luce di tale quadro, sorge una domanda fondamentale: **di cosa si parla oggi quando si parla di “nobiltà” nell'Italia repubblicana?**

Chi si proclama esperto di un presunto “diritto nobiliare” vigente opera inevitabilmente in modo autoreferenziale, dimostrando una grave impreparazione scientifica e giuridica. In assenza di rilevanza giuridica, infatti, non può esistere alcun “diritto” in senso tecnico.

2. La necessità di un approccio scientifico

Oggi, affrontare seriamente queste materie richiede una formazione universitaria riconosciuta dal Ministero dell'Università e della Ricerca, fondata sulle **scienze documentarie della storia**, sulla metodologia archivistica, sulla critica delle fonti e sul diritto storico. In Italia non esiste alcun master universitario di II livello specificamente dedicato a un inesistente “diritto nobiliare” (cosa che si trova nei Paesi dove la nobiltà è ancora riconosciuta e tutelata dallo Stato come ad esempio la Spagna).

Al di fuori di un solido percorso accademico, chi tratta di nobiltà entra inevitabilmente nel campo della narrazione favolistica. Dal punto di vista scientifico, il principio è semplice: **ciò che non ha rilevanza giuridica non esiste nello spazio pubblico del diritto**, e può essere oggetto esclusivamente di studio storico, non di rivendicazione.

3. Le derive contemporanee e la distorsione della memoria storica

In assenza di una regolamentazione puntuale e complice la diffusione incontrollata dei mezzi digitali e di Internet, si assiste – già dagli ultimi decenni del XX secolo – a un fenomeno che suscita più di un sorriso tra gli studiosi: una crescente alterazione della percezione storica e giuridica delle classi dominanti del passato, in particolare della nobiltà, dell'araldica, della genealogia e degli ordini cavallereschi. Questo fenomeno, oggi diffuso non solo nella Repubblica Italiana ma anche in numerosi Paesi europei, americani e, più recentemente, africani e asiatici, si manifesta attraverso pratiche prive di fondamento storico e documentario, tra cui:

- a. La rivendicazione di presunte discendenze dinastiche** da famiglie mai sovrane, che risultano del tutto inconsistenti sul piano storico e documentario;
- b. La creazione artificiosa**, spesso a fini commerciali, di falsi titoli nobiliari e la proliferazione di ordini cavallereschi inventati, privi di qualsiasi legittimità storica e giuridica;

c. La pubblicazione di repertori nobiliari di natura meramente commerciale, nati in epoca repubblicana, che prescindono da ogni criterio scientifico, archivistico e giuridico, arrivando a includere ricostruzioni genealogiche arbitrarie, talvolta relative a soggetti coinvolti in procedimenti giudiziari per uso di documentazione dichiarata falsificata.

Tali pubblicazioni alimentano l'illusione di un'appartenenza a una classe sociale – la nobiltà – che nell'ordinamento della Repubblica Italiana non gode di alcun riconoscimento giuridico. In alcuni casi, si giunge persino all'invenzione di una presunta “nobiltà italiana” funzionale all'ammissione in ordini cavallereschi che, nel passato, richiedevano prove di nobiltà, o all'elaborazione di concetti privi di senso storico e giuridico come una fantomatica “*nobiltà per more nobilium nel XXI secolo*”.

Tuttavia dobbiamo fare un'eccezione rappresentata da una pubblicazione nata nel 1910 che ha sempre avuto lo scopo di essere il modo per conoscere le nascite, i matrimoni e le morti della nobiltà italiana, e che non ha mai voluto sostituirsi alla realtà dello Stato, intendo il **Libro d'oro della nobiltà italiana** edito dalla Libro d'oro srl, composta ancora oggi da membri di famiglie della nobiltà italiana, che non ha mai cambiato i suoi principi fondamentali nelle inserzioni.

4. Le uniche realtà storicamente fondate

Sul piano storico-documentario, è necessario essere rigorosi. Esiste **un'unica grande pubblicazione nata durante il Regno d'Italia** con funzione ufficiale e continuativa che può essere considerata l'unica pubblicazione scientifica esistente: gli **Elenchi Ufficiali della Nobiltà Italiana** (1921, 1933, supplemento 1934-1936), che servivano per l'inserimento delle famiglie nobili riconosciute dal regno d'Italia nel **Libro d'Oro della Nobiltà Italiana**, conservato oggi presso l'Archivio Centrale dello Stato - Roma. Fra le tante associazioni esiste **un'unica associazione** che, nel secondo dopoguerra, ha inteso custodire la memoria di quell'ordinamento nobiliare italiano (1943): il **Corpo della Nobiltà Italiana – CNI**, fondato nel 1958 da membri della nobiltà italiana vissuti nella realtà giuridica di uno Stato che attribuiva valore legale alla nobiltà. Aggiungo con altri principi **Famiglie Storiche d'Italia – FSI**, erede dell'Unione della Nobiltà Italiana fondata nel 1986 e della Real Asociacion de Hidalgos de España – Junta de Italia fondata nel 1956. Al di fuori di queste realtà, **non esiste alcuna tradizione storica che possa estendersi oltre la nascita della Repubblica.**

5. Confusione tra storia e finzione

Queste derive hanno prodotto una confusione sempre più marcata tra storia e finzione, tra diritto e auto-attribuzione, compromettendo la credibilità delle scienze genealogiche, araldiche e cavalleresche, che sono invece discipline storiche dotate di metodo, fonti e strumenti critici propri. L'uso e l'ostentazione di titoli e decorazioni privi di legittimità non rappresentano soltanto un problema culturale, ma costituiscono una vera e propria alterazione della memoria storica collettiva.

6. La posizione dinastica e il fondamento di Royal Protocol

In questo contesto, nel 2025, Emanuele Filiberto di Savoia, indicato in ambito storico quale Capo della Real Casa di Savoia, ha ritenuto necessario intervenire di fronte al diffondersi di abusi e mistificazioni che hanno profondamente alterato la comprensione di ciò che lo Stato riconosceva durante il Regno d'Italia.

Richiamandosi, sul piano storico e dottrinale, al principio della Sovrana Regia Prerogativa, egli non ha inteso esercitare funzioni sovrane inesistenti e giuridicamente impossibili, ma amministrare le eredità incorporee della Dinastia trasmesse su base ereditaria, quali archivi, memoria storica, tradizione e diritto storico, nonché il fons honorum inteso esclusivamente in senso dinastico-privato, senza alcuna ingerenza nella sfera pubblica.

Tale impostazione è coerente con i criteri elaborati dalla International Commission for Orders of Chivalry, che distingue tra sovranità politica e continuità dinastica non regnante, e si inserisce nel quadro della disciplina relativa all'uso delle onorificenze ai sensi della Legge 3 marzo 1951 n. 178.

Su tali basi nasce Royal Protocol, non come organismo di attribuzione di titoli o riconoscimenti nobiliari, ma come struttura di studio, analisi e valutazione scientifica, fondata sulle scienze documentarie della storia e operante entro limiti giuridici rigorosamente definiti.

In conclusione, Royal Protocol si limita, in ambito esclusivamente privato, a svolgere attività di analisi storico-documentale in relazione a quanto esaminato, senza alcuna forma di riconoscimento, attribuzione o validazione di diritti, status o qualifiche giuridicamente rilevanti, anche qualora tali attività si collochino nel contesto della Real Casa di Savoia.

Natura scientifica e principi operativi

Royal Protocol opera secondo principi chiari e verificabili: metodo storico-critico; centralità delle fonti archivistiche; analisi dell'autenticità e della continuità documentaria; coerenza con il diritto storico e con l'ordinamento vigente; distinzione netta tra certificazione documentaria e trattamento di cortesia. Ogni attività è subordinata a criteri di trasparenza, tracciabilità e ricostruibilità, escludendo qualsiasi forma di auto-attribuzione o riconoscimento arbitrario, essendo anche sottoposta ad un Comitato Scientifico composto da esperti certificati in scienze documentarie della storia.

Ambiti concreti di intervento

Genealogia

Royal Protocol si occupa della ricostruzione storica di genealogie fondate su documenti pubblici, archivi di Stato, archivi ecclesiastici e fonti notarili. Rientrano in questo ambito le genealogie di discendenti di cittadini italiani che abbiano riacquisito la cittadinanza e gli studi genealogici di famiglie italiane a fini esclusivamente storici e documentari. In nessun caso tali ricostruzioni comportano attribuzione di nobiltà, riconoscimenti giuridici o qualificazioni sociali.

Nobiltà storica

Partendo dal presupposto che in Italia a seguito dell'entrata in vigore della Costituzione i titoli nobiliari non sono riconosciuti ovvero giuridicamente non esistono, così a scopo unicamente storico-culturale, vengono esaminate esclusivamente le famiglie la cui nobiltà risultava ufficialmente riconosciuta durante il Regno d'Italia, sulla base del Libro d'Oro della Nobiltà Italiana, degli Elenchi Ufficiali del 1921, 1933 e relativi supplementi, nonché della documentazione conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato. L'analisi riguarda le successioni storiche e la continuità documentaria, senza alcuna pretesa di riconoscimento attuale.

Araldica

In ambito araldico, Royal Protocol si occupa di stemmi di cittadinanza, di usi araldici storici ultracentenari non nobiliari e dell'adozione di stemmi come rappresentazione grafica del cognome. Ogni autorizzazione esclude ornamenti nobiliari e distingue rigorosamente tra araldica civile e nobiliare.

Ordini cavallereschi

Royal Protocol si limita allo studio, all'analisi e alla documentazione, su base storico-documentale, dell'appartenenza a ordini e sistemi premiali, sulla base di evidenze documentali verificabili e nel rispetto del quadro normativo vigente, con particolare riferimento alla Legge 3 marzo 1951 n. 178, che disciplina l'uso delle onorificenze nel territorio della Repubblica Italiana.

Sono presi in considerazione, ai soli fini di analisi e ricostruzione documentale, gli ordini dinastici storicamente fondati, gli ordini della Santa Sede, il Sovrano Militare Ordine di Malta, nonché gli ordini nazionali di Stati esteri, nei limiti della loro rilevanza storico-istituzionale.

Sono esclusi ordini privati, auto-proclamati o privi di continuità storica.

Le attività svolte non comportano in alcun caso riconoscimento, autorizzazione o validazione dell'appartenenza, né producono effetti giuridici nell'ordinamento vigente.

Innovazione metodologica

Elemento distintivo di Royal Protocol è l'integrazione tra archivistica tradizionale, analisi critica delle fonti e strumenti di certificazione digitale, inclusa la tecnologia blockchain, utilizzata esclusivamente per garantire immutabilità, tracciabilità e trasparenza delle informazioni, senza creare diritti o riconoscimenti giuridici.

Finalità culturale

La finalità principale è quella di promuovere e sviluppare attività di ricerca storico-documentale, con particolare riferimento alla ricostruzione, analisi e conservazione della memoria storica di famiglie, persone e contesti sociali, indipendentemente dall'eventuale presenza di elementi nobiliari.

In tale prospettiva, Royal Protocol opera al fine di contribuire allo studio rigoroso delle fonti archivistiche, genealogiche, araldiche e storico-giuridiche, favorendo la corretta comprensione dei fenomeni storici e contrastando la diffusione di ricostruzioni arbitrarie, pratiche prive di fondamento documentale e rappresentazioni distorte della realtà storica.

L'attività si estende, più in generale, alla valorizzazione della storia familiare e individuale quale elemento del patrimonio culturale, attraverso strumenti di ricerca, analisi critica delle fonti e conservazione documentale, anche mediante tecnologie digitali.

Royal Protocol non nasce per alimentare illusioni identitarie o nostalgie sociali, ma per offrire un contributo scientifico e metodologicamente fondato allo studio della storia, restituendo rigore e credibilità a discipline spesso banalizzate.

Gli eventuali introiti, di carattere esclusivamente accessorio rispetto alla finalità culturale, sono destinati al sostegno di attività di ricerca, conservazione e valorizzazione del patrimonio storico e documentale esclusivamente simbolico, sono destinati al sostegno di interventi di tutela, restauro e valorizzazione di beni storici e monumentali in stato di degrado.

Conclusione

Royal Protocol rappresenta un punto fermo metodologico nel panorama contemporaneo: non un ritorno al passato, ma un modello scientifico fondato su documenti, metodo e rispetto dei limiti giuridici. Solo attraverso il riconoscimento di tali limiti è possibile valorizzare con rigore il patrimonio storico-dinastico italiano e sottrarlo definitivamente alle logiche dell'arbitrio e dell'illusione che coprono di ridicolo la storia e le tradizioni del nostro Bel Paese.